

## Orsenigo, romanzi fermi al «piacere del testo»

CLAUDIO TOSCANI

**E**lettico in tutto, Vittorio Orsenigo, impenitente autore novantacinquenne: strumenti espressivi (poesia, racconto, romanzo; regia, pittura, lettura); argomenti (vagabondaggi, vita, morte, eros; sciagure, indagini, avventure); case editrici (Aragno, Adelphi, Sellerio, Mondadori ecc). Ora si presenta con una doppietta: *Giro del mondo* (Archinto, pagine 178, euro 14) e *Armonia degli zombie* (Tabula Fati, pagine 158, euro 12). Sottotitolato "romanzo barocco", *Giro del mondo* non è propriamente scritto con metafore bizzarre, inusitate o stravaganti, ma piuttosto con stile insolito, estroso, ricercato, mai ampolloso, esagerato, artificiale. Trama: il benestante Giulio (62 anni) è vedovo di

fresco, ma si accompagna velocemente a Claudia (bendisposta nei suoi 42, ma costantemente malaticcia) in un tour planetario pagato a rate. Svolgimento: il via da Marsiglia, rollii, beccheggii, burrasche, nuove amicizie, menu favolosi a base di medaglioni di aragosta, feste da transatlantico, letali conferenze di un «Grande della Scienza Medica» (tale professor Gottfried Heinz-Gobbi). Ogni tanto, ma neanche tanto, alcune lascive ovvietà (pare che l'anziano autore le consideri come una fatale ostinazione della vecchiaia). Conclusione: non pervenuta. Nel frattempo, attenersi al «piacere del testo» (come raccomandava l'illustre semiologo Roland Barthes, dedito ai "segni" più che ai "sensi"): testo che, per altro, una sorpresa la regala, ma non si può dire, se non che è proprio all'ultima pa-

gina. Ma ecco *Larmonia degli zombie*, l'altra *fiche* di questa romanzesca giocata di Orsenigo. Nella prima distraeva col "barocco", ora scherza saltando «da palo in frasca» (espressione per altro insigne, di metà '500), cioè cambia arbitrariamente le carte in tavola. Morti viventi, detti zombi dai riti vudù, sono i cadaveri ambulanti, quelli che vivono come inconsci automi, incapaci d'un balzo, d'uno slancio vitale. Carlo, ad esempio, protagonista delle disavventure del libro (altro che "armonia", come suona il titolo), figlio piuttosto inabile del fondatore di una azienda chimica, cui presto succederà, ha il vizio di leggere, e grandi autori, per altro, aspramente ripreso dal padre. Attraverserà tre fasi nella sua vita: la uno, come erede e basta; la due, da imprenditore (sai quanto avveduto, per di

più in tempi di crisi) e da marito di una donna per molti versi uguale a lui, non particolarmente odiosa, ma matriarcale; la tre, dopo il disastro aziendale, o del tempo libero da noie economico-finanziarie, cioè esistenza minima e striminzita. A libro appena iniziato (a parte la scrittura che Orsenigo tiene subito di tono turgido e a livello di pressoché completa indifferenza per il lettore, sia esso occasionale, colto, di profilo morale o no), dall'inizio, si diceva, non si penserebbe a una narrazione continuamente terremotata da riferimenti pluridisciplinari, similitudini da ogni dove, metafore peregrine e, insomma, tutto un accidentato dire tra serio, serio e irrisuardoso, ironico e canzonatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

